



la a crescere. Basta col dire che «il Pd non esiste». «Anche per il Circo Massimo dicevano che sarebbe stato un flop - dice con orgoglio Veltroni - poi si è scoperto che il popolo del Pd c'è».

I PALETTI

«Il progetto c'è, è quello del Lingotto, i nostri programmi non sono scaduti». Come dire: insisto nella vocazione maggioritaria, nella ricerca di alleanze su un programma e non solo per battere l'avversario, rivedico la nostra ricetta economica, che la crisi ha dimostrata essere giusta, abbiamo le nostre idee equilibrate su giustizia, federalismo, riforme. Ci attaccano con un'offensiva senza precedenti, dice Veltroni, perchè sanno che così indeboliscono l'unica alternativa che c'è. Del resto, si chiede polemicamente il segretario, possiamo pensare seriamente che l'alternativa a questa crisi e a questa destra possano essere Di Pietro, o Casini? I critici gli chiedono una politica di alleanze. Ma con Chi? «Con Casini, che non ci sta perchè non è di centrosinistra?» Con la sinistra radicale che ha tanto nociuto alla causa dell'Unione? Con Di Pietro che non si preoccupa di vincere ma

**Pluralismo e correnti
Il segretario: il primo è bello, le seconde lo sono meno...**

solo di attaccare il Pd? Insomma, ci sono «opposizioni diverse», si faranno convergenze, sicuramente a livello locale, ma non si torna al passato.

I paletti li ha rimessi, il segretario, ma senza strappi. Ora si aspetta «generosità». Fa autocritica sulla capacità di coinvolgimento delle varie anime: «Dipende anche da me l'unità». Però, fa capire, anche dagli altri. Del resto, avverte, «pluralismo è bello, correnti meno». Veltroni, quella di ieri, la definisce «una bella discussione» perchè bisogna accettare l'idea che il Pd è un partito pluralista in cui convivono opinioni diverse. Poi però bisogna marciare uniti. Ecco, la risposta unitaria era obbligata e Veltroni riconquista una tregua. Non è detto che basti. ❖

IL LINK

IL DISCORSO DI VELTRONI
www.youDEM.it

Chiamparino: «Governo ombra inadeguato»

**Il sindaco di Torino attacca: «Basta mi dimetto»
Poi il colloquio con il leader che lo convince a restare**

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'annuncio se lo tiene per la chiusura dell'intervento, che per altro è tutto un tintinnar di campanelli d'allarme. «Rassegno l'incarico da ministro ombra», dice Sergio Chiamparino tornando poi alla sua sedia mentre Walter Veltroni lo segue con lo sguardo. No, il segretario del Pd non era stato informato dal sindaco di Torino delle sue intenzioni. Sì, sapeva cosa pensasse del governo ombra: «Un organismo inadeguato». Ma un'uscita del genere non se l'aspettava, per di più in un momento difficile come questo. Ecco perché prima di prendere la parola per la replica finale Veltroni vuole parlare a quattr'occhi con Chiamparino. Gli spiega che non può dimettersi, lui che come ministro ombra per le Riforme ha gestito la partita del federalismo, praticamente la più avanzata nei rapporti tra Pd e governo. E poi c'è il fatto che un gesto del genere verrebbe letto come in polemica col partito e la sua leadership. L'assicurazione che dà al sindaco di Torino è che non tutto rimarrà così com'è: «Il governo ombra deve senz'altro rafforzare la sua struttura ma sta dando prova di innovazione. In questo momento di tutto abbiamo bisogno meno che di altri elementi che possano produrre confusione». È lo stesso Veltroni a far sapere nella replica finale che Chiamparino ha accettato di «soprasedere dal suo intento». Negli stessi minuti il sindaco si imbarca sull'aereo per Torino dettando una nota che nega un «intento polemico»: «Nel mo-

mento in cui ho proposto una revisione degli assetti di governo mi è sembrato doveroso mettere a disposizione l'incarico». Però: «Resta il problema di una revisione degli organismi di direzione in vista delle prossime scadenze politiche ed elettorali».

Perché su questo il primo cittadino torinese non retrocede: «Rischiando di non essere percepiti come uno strumento utile per dare risposte. È necessaria una svolta vera nell'assetto del gruppo dirigente, serve un gabinetto di crisi per superare l'assetto correntizio. Se non invertiamo l'attuale tendenza c'è il rischio che non solo perdiamo le elezioni, ma soprattutto che salti l'idea costituente del Pd e che dopo il voto ognuno vada per conto suo». Se Chiamparino evoca il rischio estremo è perché «sul territorio la frammentazione correntizia diventa mero sistema di potere». Ma il problema sta a monte. «In certi momenti a sentire questo dibattito sembra che il problema siamo noi, gli amministratori che stanno sul territorio», si sfoga. «Io non ci sto. I patti con i poteri forti li ho fatti ma un conto sono i patti per salvare migliaia di famiglie e i loro posti di lavoro, come è stato per Mirafiori, un conto sono i patti autoreferenziali».

Parole condivise da molti amministratori locali presenti. Leonardo Domenici dice che «il problema è la debolezza politica e la crisi della sua autonomia». E il messaggio che il sindaco di Firenze consegna ai vertici del Pd è piuttosto chiaro: «Se pensiamo che il nostro punto debole sta nei governi locali commettiamo un errore. O troviamo un rapporto tra politica nazionale e locale o si corre il rischio che la politica a livello nazionale sia autoreferenziale e che ci sia degenerazione a livello locale». ❖

**È L'UNICO
PD
CHE ABBIAMO**

**TRA VECCHIO
E NUOVO**

Giovanni Bachelet

deputato

Un fiume, non uno sfogo stavolta: per la prima volta anche D'Alema fa i suoi sette minuti; giudica assurdo che i dirigenti di partito siano eletti tramite primarie, con ciò suggerendo implicitamente un cambio di statuto, che oggi le prevede per i segretari regionali e il segretario nazionale. Grandi e piccoli capi, vecchi e nuovi della politica, partecipano con attenzione e doti eroiche di resistenza umana a una discussione vera e ampia. Perfino il sottoscritto e un gruppetto di matti (Mario Adinolfi, Giovanni Bachelet, Olga Bertolino, Cristina Comencini, Pier Giorgio Gawronski, Teresa Marzocchi, Nando Dalla Chiesa, Giulio Santagata, Martina Simonini, Luca Sofri) presenta una piccola mozione prodotta la notte precedente: regole, giovani, primarie. Chissà se alla fine sarà votata o fatta propria da Veltroni, che in apertura ha fatto un'ampia e preoccupata relazione? La crisi economica e la questione morale sono ben presenti a lui e a tutti; le idee di rilancio del Paese non mancano; in molti c'è anche l'idea (giusta) che la cattiva politica alimenta la corruzione, e la buona politica è l'unico antidoto. La discussione è seria e la densità di intelligenze e volontà oneste alta. Uscirà, da questa direzione, la buona politica? Non pare ci sia ancora il coraggio di chiedersi come abbiamo vinto, quando abbiamo vinto, e come abbiamo perso, quando (come l'ultima volta) abbiamo perso; né, all'interno, di accettare un partito nel quale c'è una maggioranza e una minoranza. Come diceva Helmut Schmidt degli Americani in tempi di guerra fredda, non sempre il PD fa quello che vorremmo, ma è l'unico PD che abbiamo. ❖

Precari di Red Tv perdono il contratto

LA SOLIDARIETÀ ■ La esprime la redazione della tv nata dalla collaborazione tra NessunoTv e Italianieuropei nei confronti dei colleghi ai quali non sono stati rinnovati i contratti a termine.

Sofri: relazione vecchia di un anno

LA POLEMICA «Veltroni? Un'ottima relazione di un anno fa. Manca una ragione per credere che quanto non fatto fino ad oggi per uscire dal letargo possa avvenire domani»

Follini e Adinolfi: documenti bocciati

LE MOZIONI ■ Respinti i documenti presentati da Marco Follini per chiedere la rottura con l'Idv e di Mario Adinolfi in difesa delle primarie e di un rinnovamento della classe dirigente